

Panorama dell'immigrazione italiana in Olanda Fra storia e presente

Recensione di: Daniela Tasca, *1001 Italianen. Vijf eeuwen immigratie in de Nederlanden*, traduzione dall'italiano di Yond Boeke e Ada Duker, Amsterdam, Athenaeum - Polak & Van Genneep, 2016, 223 p., ISBN: 9789025302481, € 19,99.

Harald Hendrix

Nella storia dell'emigrazione italiana il capitolo olandese tradizionalmente è rilegato a un posto decisamente secondario, per le dimensioni modeste del fenomeno, per la mancanza di episodi drammatici che altrove sono venuti a dominarne la memoria, come nel Belgio francofono con la catastrofe di Marcinelle, e anche per la caratteristica che più delle altre contraddistingue la presenza italiana nei Paesi Bassi settentrionali, e cioè la persistente tendenza a trasformare l'emigrazione in integrazione, una situazione che per alcuni spiega lo straordinario successo del fenomeno mentre per altri indica piuttosto una perdita di identità culturale propria e una rinuncia al legame con la terra d'origine.

Se quest'ultima considerazione può chiarire in parte l'assenza di attenzione negli studi sull'emigrazione italiana, essa d'altra parte determina l'interesse da parte di chi studia il fenomeno dal lato opposto, in quanto l'immigrazione italiana in Olanda può vantare una lunga e rara storia di notevole successo, a livello economico e sociale, e forse anche di identità culturale, apparendo un'eccezione, specie se messa a confronto con l'esperienza migratoria di gruppi di diversa provenienza e generalmente molto più numerosa.

Per tale motivo il caso italiano, considerato nella sua diversità ed esemplarità, tradizionalmente ha destato notevole interesse fra chi in Olanda a partire dagli anni Sessanta ha studiato il fenomeno dell'immigrazione, innanzitutto da una prospettiva sociologica ma quasi sempre con qualche incursione spesso frammentaria nella storia del fenomeno, che infatti va ben oltre la situazione contemporanea e moderna. In questo filone di ricerca ora si inserisce autorevolmente il volume di Daniela Tasca, *1001 Italiani, Cinque secoli di immigrazione nei Paesi Bassi*, che non solo offre una panoramica complessiva e sistematica del fenomeno ma riesce a gettarvi nuova luce per la felice scelta di illustrare insieme aspetti sociologici, storici e antropogeografici, partendo rigorosamente dalla prospettiva dei soggetti e cioè le numerose generazioni di italiani trapiantati in Olanda sin dal Cinquecento fino ai giorni nostri, visto che negli ultimi anni stiamo assistendo a una notevole ripresa del fenomeno per via della famigerata 'fuga dei cervelli'.

Concepito da un'autrice personalmente partecipe, rappresentante della generazione degli studenti Erasmus che dagli anni Ottanta in poi hanno scelto di non tornare in patria dopo un periodo di studio all'estero, il libro certamente non è solo

testimonianza di parte, ma riesce a combinare un vivo e sentito interesse per le vicende personali che sempre costituiscono il retroscena dell'emigrazione con un preciso taglio sistematico e analitico grazie a cui si arriva a un risultato, seppur non esaustivo, tale da illustrare il fenomeno nella sua ricca complessità.

La stessa suddivisione del volume in cinque capitoli offre una chiave di lettura forte del fenomeno, non solo per via della semplice cronologia ma anche perché ognuna delle fasi storiche in cui si manifesta l'immigrazione italiana nei Paesi Bassi è contraddistinta da gruppi specifici, per quanto riguarda la loro provenienza geografica, le categorie professionali da loro rappresentate, e le loro preferenze nello stabilirsi in determinate zone - regioni, città, quartieri - nel paese di adozione.

Attratti tutti da un mercato di lavoro che riservava opportunità soprattutto a chi era in grado di offrire servizi e prodotti ancora ignoti, oppure un livello di professionalità superiore a quello locale, fino a metà dell'Ottocento dominavano categorie di alta specializzazione manuale - produttori di termometri, maioliche, stucchi - accanto a rappresentanti di mestieri intrinsecamente dipendenti da scambi internazionali - commercianti, militari, musicisti e artisti. A coloro seguirono dalla fine dell'Ottocento artigiani specializzati in lavori fisicamente molto impegnativi ma sempre monopolizzati da immigranti italiani - spazzacamini e terrazzieri -, accompagnati dagli anni Venti anche dai numerosissimi gelatai amatissimi dalla popolazione locale, a cui solo molto più tardi si sarebbero aggiunti altri imprenditori della ristorazione, uno dei mercati in cui tuttora la presenza italiana trova uno dei suoi maggiori successi.

Grazie alle numerose testimonianze dirette o indirette raccolte in un arco di tempo non indifferente, Tasca riesce a ricostruire non solo il sistema economico che invitava all'immigrazione e ne determinava il successo o meno, ma può addentrarsi nella dinamica psicologica ed emotiva del fenomeno, sia nei protagonisti, che in una prima fase erano quasi esclusivamente maschili, sia nelle loro famiglie costituite solo in un secondo momento, in parte italiane ma in una parte importante anche miste.

Tale situazione si verificava particolarmente nell'immigrazione di massa avvenuta negli anni fra il 1950 e 1970, caratterizzata dall'arrivo di una manodopera non più specializzata, e che ebbe esiti molto vari. Se tuttavia anche questa fase nell'immigrazione italiana in Olanda in fin dei conti portò a una situazione di relativa riuscita - in paragone ad altri gruppi in questi anni -, ciò dipendeva dalla facile convivenza con la popolazione locale e dai numerosi matrimoni misti che garantivano un livello di integrazione raramente riscontrabile in altre categorie di immigrati di quegli anni.

La disponibilità e stima reciproca, fra italiani e olandesi, a livello professionale ma anche personale, sembra in effetti una delle costanti tracciate da Tasca e identificate come elementi che permettono di interpretare in una chiave in fin dei conti positiva il fenomeno dell'immigrazione italiana in Olanda. Le numerose testimonianze riportate, soprattutto anche di coloro che nei decenni vicini a noi hanno molto consapevolmente deciso di lasciare l'Italia e di investire in una vita olandese, portandovi spesso un capitale umano importante, mentre non negano e anzi accentuano sentimenti di nostalgia e talvolta di rimpianto, ribadiscono la centralità di queste 'affinità elettive' nella riuscita o meno di una dinamica migratoria.

Di queste preziose testimonianze il libro di Tasca fa tesoro, tessendole in un racconto sistematico e analitico radicato in un ricco corredo di minibiografie. Volendo dare voce agli stessi immigranti, e offrendo loro un panorama della loro specifica identità (bi)culturale, caratteristicamente in olandese e non in italiano, Tasca ha preferito non appesantire il volume con troppi materiali bibliografici, omettendo purtroppo anche un indice dei nomi dei numerosissimi immigrati diversamente spesso non documentati, che non solo sarebbe stato un punto di riferimento per future

ricerche ma anche un tesoro prezioso per gli stessi protagonisti nella loro riflessione sulla propria storia e identità culturale.

Harald Hendrix

Reale Istituto Neerlandese di Roma

Via Omero 10-12

00197 Roma (Italia)

haraldhendrix@knir.it